

Imprese, la burocrazia frena la ripartenza

Circa 71 mila aziende hanno ottenuto di lavorare in deroga: il 67% è nel Nord colpito dal virus.

Ma tra scadenze fiscali, rimborsi Iva e incertezze contributive fare impresa è sempre più difficile

DAVIDELESSI

Il motore economico del Paese ha fretta di ripartire. Più dell'appello degli industriali del Nord, lo testimonia un dato: sono 71 mila le aziende che lavorano in deroga e hanno inviato in questi giorni di lockdown una comunicazione ai prefetti per continuare a produrre. Di queste 71 mila, il 67 per cento - come evidenziato dai dati della Uil - sta nelle quattro regioni del Nord più colpite dal virus: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Oltre allo scetticismo dei sindacati, c'è un ostacolo in più che rischia di frenare la ripartenza: la burocrazia. «I 400 miliardi di aiuti presentati dal governo vanno bene», dice il presidente degli industriali bresciani Giuseppe Pasini. Ma avverte: «Quello che non deve succedere è che quei fondi vengano persi nella burocrazia». Un concetto ribadito ieri anche dal presidente di Confcommercio Carlo Sangalli: «Il problema per chi fa impresa resta la necessità di liquidità a zero burocrazia. Una necessità vitale per riaprire».

Le incertezze legate all'erogazione dei prestiti garantiti dallo Stato vanno a sommarsi a un burocrazia pachidermica. Ecco perché abbiamo deciso di raccontare le storie di chi ogni giorno ha a che fare con codici Ateco, autorizzazioni dei prefetti, contributi, F24 e rimborsi Iva. Per entrare nel vivo dei problemi che affliggono le imprese, *La Stampa* ha raccolto quattro storie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La titolare di Rold, azienda da 230 dipendenti
 "Poca chiarezza e manca il testo del decreto"

"Temo i tempi per ottenere i prestiti statali"

LA STORIA / 1

FRANCESCO SPINI
 MILANO

«**C**osa dobbiamo fare il 16 aprile, ancora non è chiaro: dobbiamo pagare l'F24 con i contributi per i dipendenti come da calendario o è confermato il rinvio?». E ancora: «Quali saranno tempi e modi dei finanziamenti garantiti? Il decreto ancora non s'è visto», dice Laura Rocchitelli. La sua azienda, la Rold di Nerviano, attiva nella meccatronica, è tra quelle che si sono fermate ma che vorrebbero tanto riaccendere i motori: «Ci ha bloccato un uso troppo rigido dei codici Ateco che, per loro natura, non identificano le filiere», dice la presidente e ad. Ora però qualche spiraglio si potrebbe aprire: «Abbiamo clienti che rientrano nelle categorie necessarie e noi siamo nella filiera. Un esempio? Forniamo interruttori a un'impresa che fa macchinari per la sanificazione». Quindi se non arriverà un decreto a lanciare la tanto sospirata fase due, l'azienda – come tante in questi giorni – potrebbe decidere di chiedere la deroga. «Stiamo valutando di presentare domanda al prefetto», dice Rocchitelli.

Del resto, ragiona l'imprenditrice, piuttosto che i codici «andrebbero valutate le condizioni di salvaguardia degli operatori e su questo, fin da prima della chiusura, abbiamo messo a punto i protocolli, le distanze, le mascherine e gel disinfettanti in tutte le postazioni». Intanto pesano le incognite, anche per quest'azienda da 40 milioni di fatturato e 230 dipendenti, sede nell'hinterland a nord ovest di Milano. «Siamo un'azienda solida – afferma Rocchitelli –, però contiamo di accedere ai finanziamenti garantiti non solo per la liquidità in sé, ma anche per accelerare negli investimenti che vogliamo confermare proprio per ripartire col turbo in un momento che sarà complesso per tutti. Ma finché il decreto non



LAURA ROCCHITELLI
 PRESIDENTE E AD
 DI ROLD



Il paradosso? Per un certificato non basta una mail ma ti fanno andare alla Camera di Commercio

c'è, non si può nemmeno andare in banca e avviare la pratica. Vorrei capire, per esempio, se quel 10% non garantito dallo Stato implica la solita procedura di valutazione da parte delle banche, col rischio di veder passare settimane, oppure tutto sarà più snello». Ancora non è dato di sapere.

Nel frattempo la burocrazia si nasconde anche nelle cose più semplici, nei dettagli. Le aziende per dimostrare ai loro clienti che l'impossibilità di tenere fede ad alcune scadenze è stata dettata da una causa di forza maggiore, ed evitare così il rischio di penali, devono farsela certificare dalla Camera di Commercio. «Si tratta di un semplice foglio, ma mi hanno spiegato che non può essere spedito via posta elettronica certificata, come sarebbe logico pensare, ma può essere ritirato solo di persona o tramite corriere. Domattina manderò per le vie di Milano un corriere a ritirare un semplice certificato». Non male nell'anno 2020, mentre le auto della polizia locale girano tra i quartieri incitando dagli altoparlanti: «Restate a casa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il titolare della Gran Tour nel Frusinate
"La deroga? Non si trovano mascherine"

“Aspetto ancora 140 mila euro di rimborsi Iva”

LASTORIA/2

LUCAMONTICELLI
ROMA

Tra Colleferro ed Anagni, visibile anche dall'autostrada, c'è lo stabilimento della Gran Tour dove si realizzano prodotti di arredamento per il bagno e il benessere. Siamo a Paliano, provincia di Frosinone, il titolare dell'azienda è Gerardo Iamunno, originario della provincia di Salerno e presidente della piccola industria di Unindustria. La sua è una storia di successi all'insegna del Made in Italy, è proprietario anche della fabbrica di Pordenone del marchio di design Alba-

tros, famoso per vasche e saune. Le due ditte sommano 40 dipendenti e un giro d'affari intorno ai 6 milioni di euro. L'azienda è chiusa dal 13 marzo, racconta l'imprenditore: «Aspettiamo che il governo ci dica quando e come potremo riaprire. Quello che mi preoccupa è l'incertezza e la burocrazia, non fanno che renderci la vita sempre più difficile». Lentezza e servizi che non funzionano, criticità che Iamunno conosce bene: «Sono arrivato nel 2003, ho costruito il capannone nell'area industriale del paese e dopo 17 anni ancora non abbiamo acqua potabile e allaccio alle fogne, proprio noi che facciamo i bagni. Compriamo le bottiglie per far bere i dipen-



GERARDO IAMUNNO
IMPRENDITORE
GUIDA LA PICCOLA UNINDUSTRIA

Sono qui da 17 anni e non ho fogne e acqua potabile. Eppure pago 40 mila euro l'anno di Imu

denti e abbiamo costruito le "vasche a barriera" con lo scarico per le acque nere. Nonostante questa situazione pago 40 mila euro l'anno di Imu». A chiedere una deroga al prefetto per provare a riaprire in questo momento di emergenza ci aveva pensato, ma spiega: «Non riuscivamo a trovare sul mercato i dispositivi di sicurezza, le mascherine. Vedendo il terrore negli occhi del personale abbiamo chiuso subito, il ca-

pitale umano è la cosa più preziosa». Negli anni gli ostacoli sono aumentati: «La fibra per Internet veloce siamo riusciti ad averla l'anno scorso, qui gli operatori non volevano investire». La liquidità è solo uno dei problemi, non l'unico: «Usciremo da questa situazione dovendo fare nuovi debiti e sono sicuro che nonostante le garanzie del governo prima di due mesi non vedremo un euro. Oggi un'istruttoria in banca, se tutto va bene, dura quattro mesi. Poi ci sono le tempistiche dello Stato che ci mettono in difficoltà: da febbraio attendo 140 mila euro di rimborsi Iva. Noi vogliamo andare veloci, siamo in un mondo globalizzato, ci danno la possibilità di autocertificare il più possibile, invece di perdere tempo con moduli e documenti».

Il leader della Piccola Industria si dice pronto a ripartire già dopo Pasqua, però chiede certezze: «Il protocollo sulla sicurezza condiviso con i sindacati è troppo generico, servono regole più specifiche. Ad esempio, chi è che misura la temperatura ai dipendenti? Come ci regoliamo con la privacy?». È avvilito Iamunno, ma non vuole delocalizzare: «Sono un uomo del sud, molto legato alla mia terra, resterò in Italia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La critica degli industriali del Veneto:
 "Troppa discrezionalità sul nostro lavoro"

“Dai prefetti decisioni non uniformi”

LA STORIA / 3

ALBINO SALMASO
 PADOVA

Dall'autocertificazione per circolare nella stagione del lockdown, alla domanda ai prefetti per tornare a produrre il rebus è sempre lo stesso: ce la farà il cittadino a vincere la sua battaglia? O dovrà pagare un consulente per presentare ricorso con la speranza di vincere? In questo tsunami si salvano solo le aziende strutturate, con ufficio legale e manager con master, che stanno restare a galla tra le migliaia di pagine dei Dpcm del governo Conte 2.

Confindustria in Veneto il suo braccio di ferro con palazzo Chigi l'ha avviato un paio di settimane fa, appena il premier ha firmato il Dpcm che autorizza 95 codici Ateco in tre filiere. Tirate le somme, su 550 mila imprese grandi e piccole, solo il 20% non ha subito il lockdown ma la necessità di resistere sul mercato ha fatto scattare l'offensiva. E sui tavoli dei sette prefetti sono arrivate 15 mila domande, con Padova e Treviso a guidare la carica, rispettivamente con 3300 e 2000 richieste di ripresa dell'attività. Peccato che siano stati adottati due pesi e due misure, con procedure che appaiono complesse. 150 autorizzazioni nella città del



ENRICO CARRARO
 PRESIDENTE
 CONFINDUSTRIA VENETO



L'alimentare e il settore medico sono filiere lunghe che richiedono molti fornitori

Santo, 1400 nella Marca Trevigiana, mentre a Venezia sarà la Camera di commercio e la Finanza a valutare i nuovi codici Ateco complementari. La regola fissata dal premier Conte prevede il silenzio-assenso e quindi se il prefetto non ce la fa rispondere nel rispetto della complessa procedura burocratica, l'azienda può riacendere il motore. Subito. E così è stato: con gli operai che varcano i cancelli con

le mascherine e il rispetto del droplet nelle catene di montaggio. La paura di restare senza stipendio batte ogni incubo da Covid 19 e le barricate di Fiom Fim e Uilm si sono sgretolate.

Il leader degli industriali veneti, Enrico Carraro ricorda che la sicurezza dei lavoratori va sempre messa al primo posto. La sua azienda, quotata in Borsa, è chiusa e lui non ha forzato la mano anche se nel distretto metalmeccanico la filiera delle macchine agricole ha ripreso a pieno ritmo. La procedura prevede il controllo della temperatura dei dipendenti e una dotazione di sicurezza modello astronauti. La priorità assoluta resta il sostegno della filiera alimentare e del settore biomedicale, con l'Italia fanalino di coda in Europa, sia nella ricerca di base che nella farmaceutica. Enrico Carraro sottolinea che «l'alimentare e il settore medico sono filiere lunghe che richiedono la partecipazione di molti fornitori» mentre «la decisione di demandare alle prefetture può dar luogo a decisioni non uniformi nei territori anche in province contigue». Come Padova e Treviso. «Speriamo in Veneto di vedere invece decisioni omogenee». I conti veri si faranno a fine mese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta del presidente di **Federmeccanica**:
 "Ora dobbiamo tutelare le nostre filiere"

“Troppi limiti nei codici Ateco Più flessibilità”

LA STORIA / 4

GIUSEPPE BOTTERO
 TORINO

«**P**er la mia azienda, e per la meccanica, è stato utilizzato un righello troppo grossolano per segmentare i settori che potevano lavorare. Bisogna considerare le filiere, non i codici Ateco». **Alberto Dal Poz**, classe 1972, dopo la laurea in Ingegneria ha fondato la Comec, specializzata nella componentistica meccanica di precisione in lamiera stampata per l'industria. Da tre anni guida **Federmeccanica**, 16 mila imprese associate, per un totale di 80 mila addetti. Un mondo frastagliato, fatto di

rapporti strettissimi tra i fornitori. «E la complessità - dice - in questi giorni è emersa in modo violento. Anche i settori considerati strategici in qualche modo dipendono dalla meccanica, penso alle aziende che producono i respiratori degli ospedali. Noi ci siamo mossi in modo responsabile, abbiamo chiuso bottega. Ma questo vuol dire fatturato zero. Ora bisogna trovare un punto di incontro tra la tutela assoluta della sicurezza degli addetti e la salvaguardia un asset strategico, il sistema manifatturiero del Paese». Se s'inchioda, il sistema muore.

Federmeccanica in queste ore sta parlando con i sindacati. Si cerca uno schema per ripartire, «le filiere non possono rallentare. In giro per l'Europa le attività non si sono interrotte». La gabbia dei codici

non è l'unico ostacolo. «Mi sembra evidente - prosegue - lo sforzo fatto dal governo per identificare grandi masse di denaro, adesso bisogna farlo arrivare nelle nostre aziende». In che modo? «Coinvolgendo il mondo delle imprese e delle famiglie. Si deve trovare un canale per far fluire la liquidità a chi ne ha bisogno». Un esempio: «Non tutti possono anticipare la cassa. Le Pmi rischiano di soccombere, ma le grandi dipendono dai piccoli». Nel mondo piemontese dell'industria c'è una convinzione. «La stragrande maggioranza dei cittadini ha dimostrato di essere responsabile - dice il presidente dell'Amma, Giorgio Marsiaj -. Ribaltiamo la prospettiva: partiamo dal presupposto che le imprese sono rispettose delle regole, semplifichiamo le procedu-

re. E se scopriamo che qualcuno ha dichiarato il falso sanzioniamolo in modo severo». Marsiaj propone un patto tra imprenditori, cittadini e Stato. «In questo senso la digitalizzazione può essere utilissima, perché permette di rendere più semplici le verifiche. Il problema non è l'eccesso, ma la velocità. Le risposte devono essere rapide». La ricetta? «Facilitiamo, questa può essere una occasione straordinaria per utilizzare le persone di valore che lavorano nello Stato. Ma serve una rivoluzione, il rapporto deve essere di fiducia e maturità reciproca. Noi dobbiamo ripartire, se moriamo di burocrazia non accadrà mai. E questo deve valere non solo per le imprese, ma anche per le banche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO DAL POZ
 FONDATORE DELLA COMEC



Serve trovare un punto di incontro tra sicurezza dei lavoratori e tutela del sistema Paese

